

TIPI ITALIANI

Natale Russo

Viene da Seminara. Correggeva bozze al «Corriere». Si ritiene più bravo di Leno e Letterman messi insieme. La vera storia del grafomane che con i suoi frizzi sta perseguitando i direttori dei giornali

Passata Pasqua viene Pasquetta. Passato Natale ecco a voi Natalino. Anzi Nataleno, come dice lui, e non solo perché ha mantenuto l'inflessione calabrese, quanto piuttosto perché si considera infinitamente più bravo di Leno (il leggendario Jay Leno del *Tonight Show* sulla Nbc) e di Letterman (il leggendario David Letterman del *Late Show* sulla Cbs) messi insieme. Insomma il meglio del meglio a livello planetario. Il Battutista Insuperabile.

«La sa l'ultima? Loredana Lecciso come Madre Teresa di Calcutta: patrona delle labbrose. E il nuovo motto di Prodi per la Gad? Datemi Unilever e vi solleverò il mondo. Vedo che il Romano s'è definito "testardo": le prime tre lettere mi sembrano superflue. Intanto la sinistra Ingroia amaro per l'assoluzione di Berlusconi. Tarlo De Benedetti si rode il fegato per lo stesso motivo. Monta anche la delusione nell'Udc per il ritorno di Mieli alla direzione del *Corriere*: per forza, Follini è la radice quadrata di Follini».

Socchiude l'occhio sinistro, interroga per dieci secondi il soffitto e ricomincia: «L'onorevole Livia Turco vorrebbe che le prostitute si riunissero in cooperative autogestite, già pronto lo slogan: la Coop sei Hatù. La signora Tanzi eletta Tonna dell'anno. Marina Berlusconi nel 2005 regalerà un altro nipotino al Cavaliere: lo rivela il giornale di Feltri, Nonno Libero. Dopo la vittoria di Bush la moglie di Giuliano Ferrara si fa cambiare il cognome: Anselma Dell'Ohio. Indagata Alessandra Mussolini: per nonnismo. Curzio Maltese ricoverato per avvelenamento: s'è morsicato la lingua mentre parlava del Cavaliere. E Di Pietro ha sentito che roba? Scriverà un libro. Con testo originale a fronte. Il Senato l'ha censurato perché usò aerei di Stato per viaggi privati: del resto è il leader dell'Alitalia dei Valori. Se visse in America, il molisano potrebbe aspirare alla Casa Sbianca. E Rosy Bindi? Ha dato del "pezzo di merda" a Clemente Mastella. Pronta la replica del vicepresidente della Camera: "Sì, sono il pezzo che ti manca". La deputata è stata salutata all'uscita di Montecitorio da un gruppetto di girotondini che hanno intonato *Bella ciao*».

Gli vengono così, assicura, di getto, minimo un 200 al giorno. Il problema è dove piazzare questa produzione alluvionale. Per adesso Natale Russo, detto Natalino, 55 anni, s'acccontenta d'infoltire la fitta schiera dei grafomani che bazzicano le pagine delle lettere su quotidiani e settimanali. Uno per tutti: Carlo Radolovich di Milano, che dal 1992 a oggi ha totalizzato sul *Corriere della Sera* la bellezza di 211 apparizioni. Russo ha buone speranze: Luigino Ferrari di Lugo (Verona) era talmente assiduo nel corrispondere col giornale in cui lavoravo che il *New York Times* finì per dedicargli un servizio.

Ma Natalino aspira a qualcosa di più. Lui vorrebbe essere arruolato per una rubrica tutta sua, soprattutto adesso che non ha più un lavoro: «Lei pensa che il suo editore potrebbe aiutarmi? Dovrebbe avere simpatia per chi è in mezzo a un'Estrada». Per 25 anni ha fatto l'impiegato alla Banca popolare di Milano. Poi, nel '96, ha avuto la poco brillante idea di dare le dimissioni per aprirsi un bar, ciò che gli avrebbe consentito di sfogare sulla clientela innocente la sua innata propensione per i calembour. Mal gliene incolse: è fallito quasi subito. Da allora, mentre la moglie maestra provvede al sostentamento della famiglia, a Russo avanza ancora più tempo per devastare l'apparato riproduttore dei direttori di giornali con la sua simpatica invadenza.

Il virus dev'essergli rimasto in circolo da quando, abbandonati gli studi di giurisprudenza senza aver mai dato un esame, fu assunto per quattro mesi come correttore di bozze al *Corriere*. Anche in quel caso, povero Natalino, non gli riuscì di salire dallo scantinato al piano nobile di via Solferino, a riprova di quanto la vita possa essere ingiusta con i più dotati. Per iscriversi alla Statale era arrivato a Milano nel '69 da Seminara. In onore del paesello d'origine si firma Natalino Russo Seminara, ingenerando equivoci fra i suoi estimatori, convinti che scriva dalla solatia Calabria e non da questo uggioso paese dell'hinterland milanese, Cornaredo, dove l'ho rintracciato.

Ha ancora dei parenti laggiù?
«Mia madre Serafina, che fa 90 anni proprio il giorno di Capodanno. Tanti auguri, mamma beja. Il 1° gennaio avrebbe festeggiato 62 anni anche Giacomo, l'unico dei nove fratelli Russo che è mancato: ne aveva appena 26».

Chi dice che lei è il freddurista più bravo?
«Se le facessi l'elenco! Un po' tutti: Paolo Mieli, Paolo Guzzanti, Antonio Socci, Cesare Lanza, Pietrangelo Buttafuoco, Roberto Levi... E gli unici due che per un certo periodo mi hanno fatto lavorare: Antonio Bozzo, direttore di *Tv7*, l'allegato del *Corriere*, e Luigi Amicone, direttore di *Tempi*.



Buon Natalino a tutti dal battutista che canta «Bella ciao» a Rosy Bindi

Bozzo mi aveva dato una rubrica due volte al mese, *Telenatalino*.

Peccato che il settimanale abbia chiuso.

«Però i tre o quattro di sinistra che ci lavoravano sono stati subito riassorbiti in altre testate della Rcs, a cominciare dal vignettista Stefano Disegni, che martella solo sul centrodestra e su Bruno Vespa. Mentre l'unico non di sinistra, il vicedirettore Giacomo Airolti, l'hanno mandato a spasso».

Questo che significa?

«Che la satira di destra esiste, ma i direttori hanno paura a farla emergere. Io non lavoro perché sono di destra, cattolico, eterosessuale e bravo. Fossi di sinistra, ateo, gay e incapace avrei il posto che merito. Se sapessi disegnare, sarei un grandissimo vignettista. Però posso sempre diventarlo perché anche Vincino, il comandante dei Nas, non sa disegnare».

Dei Nas?

«Nucce A Sofri. Quando smetterà di fare vignette sul suo amico detenuto a Pisa, quel disgraziato lo faranno uscire. Non parliamo di Staino, che sull'*Unità* serve da anni sempre la stessa sbobba, da impiccagione, ma è protetto dall'associazione contro la pena di morte Nessuno tocchi Staino».

Che cosa s'aspettava dall'*Unità*?

conservarsi il suo, di spazio. Infatti è tornato direttore».

Politicamente lei come si definirebbe?

«Di destra. Di centrodestra. Di destracentro».

Facciamo prima se mi dice per chi vota.

«Sono un deluso della Dc. Papà diceva a mamma cinquant'anni fa: "Vota, vota per la tua Dc, quella zoccola che vuole andare a letto col Pci". Aveva solo la quinta elementare, ma ci azzecò in pieno. Ho votato prima per il Msi e poi per An. Ma vivo più a sinistra dei sinistri».

In che senso?

«Cerco di aiutare gli altri».

Come?

«Non sta bene farlo sapere in giro».

Invece sì. Come?

«Alla vigilia di Natale del 1970 lessi su *La Notte* di un'iniziativa chiamata *Chi ha dà a chi non ha*. Mi colpì questo annuncio: "Vecchia sola e malata, forse all'ultimo Natale in terra, vorrebbe che le serpentine di una stufa elettrica, accendendosi nella notte in cui nasce il Bambino Gesù, le sorridessero e la riscaldassero. Codice 4568". Fui attratto da quel numero che, frazionato, dava 4.5.68: il giorno della morte di mio fratello. Il 19 dicembre, con due pacchi fra le mani e una busta in tasca,

mi avviai verso via Farini. Era una vecchia casa di ringhiera, senza ascensore, senza riscaldamento, i cessi sul poggolo. Sei piani di povertà. Al primo di questi, scala C, abitava la signora Savina. Le consegnai la stufetta, i viveri, la busta con dentro 50.000 lire e le diedi un bacio. Mi ordinò: "Divida la roba, la metta in quei quattro scatoloni e infili una banconota da diecimila in ciascuno". Poi chiamò a gran voce: "Monicaaa!". Apparve sull'uscio una ragazzina, figlia di vicini. Le disse: "Per favore, prendi i pacchi sul tavolo, uno alla volta, e portali alla signorina Adalgisa del secondo piano, al signor Di Vito, al parroco e il quarto alla tua mamma. E queste sono per te, così ti compri il cappottino rosso che desideravi tanto per Natale", e le porse l'ultimo diecimila rimasto. Ero andato per fare del bene e avevo ricevuto una lezione indimenticabile di altruismo: nessuno ama i poveri più dei poveri. Tornai a trovarla il 7 gennaio: nonna Savina era morta il giorno prima. Aveva avuto la sua Epifania».

Adesso mi commuove.
«Persino Francesca Longo, che scrive sul *Manifesto*, ha dovuto ammettere d'averne conosciuti pochi con la mia onestà intellettuale. Mi ha dedicato un articolo elogiativo anche su *Linus*».

Vede che qualcuno di sinistra le piace.

«Solidarizzo con Riccardo Barenghi, la Jena del *Manifesto*: per una piccola apertura agli Usa è stato crocifisso. L'avrà imparato che Rossanda e Parlato non sono un gerundio e un participio, bensì due trapassati remoti?».

Perché i comici della Tv sono tutti di sinistra?

«Quelli intelligenti, come Gigi Proietti, non hanno bisogno di dirlo. Lui lavorerebbe con chiunque perché è bravo».

Mi riferivo ai Luttazzi, ai Guzzanti, ai Paolo Rossi.

«Daniele Luttazzi è sparito: hanno ucciso l'Uomo Bagno. È insostituibile, non si trova nessuno in grado di farne le feci».

Un Dario Fo di destra, per di più premio Nobel, non c'è.

«Secondo lei Fo sarebbe di sinistra? Mi faccia il piacere. Sta dove più gli conviene. Prima con i repubblicani, poi con la Dc. È vero, venne cacciato dalla Rai. Ma se l'immagina lei un antedemocratico che conduce *Canzonissima*, il programma più importante del palinsesto, in una Rai al 100% democristiana controllata dal fanfaniano baciapile Ettore Bernabei? Andiamo! Adesso Fo ha persi-

no fatto pace con quell'altro fascistone di Giorgio Albertazzi. Per festeggiare reciteranno insieme nel capolavoro di Cesare Pavese: *La Luna e i Salò*».

Ma lei alle battute dei comici di sinistra ride o piange?

«I sinistri non sono interessati alla battuta in sé. A loro preme solo il bersaglio. Sono cattivi. Ne ho le prove».

Quali?

«Un bel giorno invento 20 battute anticomuniste e le mando a Dagospia, che me le pubblica. Apriti cielo! I compagni si scatenano e me ne scrivono on line di tutti i colori: cerebroleso, cretino, infame... Allora confeziono una dozzina di battute antiberlusconiane, le firmo con uno pseudonimo ricavato anagrammando Natalino Russo. Gli stessi che mi avevano sbertucciato hanno scritto al sito complimentandosi. Eppure l'autore ero sempre io, il cerebroleso. La stessa cosa m'è capitata con Beppe Severgnini, già dipendente di Berlusconi al *Giornale* che oggi vorrebbe rimpiazzare Enzo Biagi e Maurizio Costanzo nel ruolo di difensore delle cause vinte».

Ah sì?

«Inviavo spesso a *Italians*, la rubrica che tiene sul

DUECENTO AL GIORNO Natalino Russo ha 55 anni e per 25 ha lavorato in banca. «Produce» come minimo 200 battute al dì e le spedisce ai giornali

Aspesi Jane ed Enzo Biagi Cita».

Ma che cosa le ha fatto di male?

«Rispondo a un lettore su *Sette*, se ne uscì pressappoco con questa frase: "C'è un idiota che mi rimprovera di non avere scritto nulla contro il fascismo. Ma lo sa costui che se anche l'avessi scritto non me l'avrebbero pubblicato?". Quell'idiota ero io».

Immagino.

«Colpevole d'avergli fatto notare che né lui né tantomeno Giorgio Bocca avevano mai pubblicato un rigo contro il nazifascismo prima del 25 luglio '43, anzi Bocca addirittura bastonava gli ebrei sulla *Provincia Granda*, il foglio d'ordine settimanale della Federazione dei fasci di combattimento di Cuneo. "Nel '43 io avevo vent'anni", è stata l'autodifesa di Biagi. A parte che ne aveva 23, io gli ho replicato che Salvo D'Acquisto era suo coetaneo quando nel settembre di quello stesso anno offrì il petto al plotone d'esecuzione tedesco per salvare 22 civili condannati alla fucilazione. È proprio a vent'anni che si dev'essere intrepidi, incoscienti e a volte eroi. Non a 80».

L'eroe diventa eroe per sbaglio: il suo sogno sarebbe stato di essere un onesto viaggiatore. Cito Umberto Eco.

«Però Biagi ha avuto il coraggio di schermire la consorte del premier per la collana che indossava alla prima della Scala. Capisco che sia impaziente di vedere Berlusconi e i suoi cari con la catena al collo e i braccialetti ai polsi, ma neanche le cosche della 'ndrangheta, benedetto cielo, se la vanno a prendere con le mogli per punire i mariti».

C'è un segreto per farsi pubblicare le lettere dai giornali con una certa frequenza?

«Una volta bastava scrivere al direttore una missiva provocatoria preceduta dalla formula di sfida

"non credo che lei avrà il coraggio di pubblicare questa mia", ma adesso non attacca più».

Tutto qui?

«Essere efficaci. Vedi il caso di Luigi Castaldi, un medico napoletano ironico e colto che era fisso sulle pagine del *Foglio* e m'ha fregato il posto sulle pagine dell'*Indipendente*. Quel francobollo quotidiano il direttore Giordano Bruno Guerri l'aveva promesso a me, dicendo che sono eccezionale. Più sentito».

Qualcuno l'ha censurato?

«Claudio Sabelli Fioretti. Ma lo considero un genio: è riuscito a intervistare gli azzurri Gianfranco Micciché e Alessandro Cecchi Paone facendoli parlare male di Forza Italia anziché della sinistra. Per la sua pericolosa somiglianza a Scalfari l'ho ribattezzato Figlio di un lo minore».

Che regalo ha chiesto a Babbo Natale?

«D'essere invitato come ospite fisso nei dibattiti televisivi. Li scorticherei vivi l'orsignori carotossorverdi. La cosa più facile al mondo è smascherare quelli che vanno contro natura. Mi spiego: salvo casi sporadici, come Madre Teresa di Calcutta o il medico dei lebbrosi Marcello Candia, l'uomo è per natura egoista. Quindi sarebbe un gioco da ragazzi cogliere in fallo i palancai alla Gad Lerner, uno che è passato da Lotta Continua all'elicottero di Agnelli e da direttore del Tg1 in quota Ds a portavoce di Prodi, e che ha cuccato una penale di otto miliardi di lire da Telecom continuando a lavorare nella stessa La7 mentre tanti altri finivano sul lastrico. Gente che ha usato la Tv pubblica per fare carriera. Come Rimmel, la volpina del deserto».

Chi è?

«Lilli Gruber. Dopo il libro sull'Irak, scriverà la sua biografia, che sarà presentata da Alain Elkann su La7 nella trasmissione *Due minuti un labbro*. Mi ricordano tanto i disobbedienti di Casarini: compagni che sbafano».

Da dove trae ispirazione per le sue invettive?

«Dalla realtà. Niente e più comico della realtà. Prenda la didascalia che *Il Giornale* ha messo il mese scorso sotto una foto di Jean-Arthur Rimbaud. Sapendo della sua omosessualità, come v'è venuto in mente di scrivere che

il poeta era "fra i soggetti preferiti degli schizzi di Paul Verlaine"».

Mai preso quelele?

«Solo minacce».

Da chi?

«Da Alba Parietti. Siccome dopo aver mollato Christopher Lambert s'era lamentata affermando che sembrava una Ferrari ma in realtà s'era rivelata una 500, ho preso le difese dell'attore facendogli dire: "Anch'io credevo che avesse le gomme nuove, invece erano rifatte"».

Dovrebbe contenersi. Non ha paura dei magistrati?

«Solo un po'. Dopo il Caf hanno tentato di distruggere il Cav. E dopo la Dc hanno distrutto anche un Cd. Con i soldi spesi per i processi Berlusconi, Andreotti, Carnevale, Contrada, Canale e compagnia brotita si sarebbe potuta costruire l'autostrada Trapani-Palermo, Caselli compresi».

C'è qualcosa su cui non scherza mai?

«Mi fermo davanti alle malattie e alla morte. A differenza di Vauvo, obitorio di coscienza, che fa vignette e battute sulle autopsie, vedi caso Pantani, e di Serena Dandini, che ride sempre, anche se parla di disgrazie. Quando - il più tardi possibile, mi auguro - passerà anche lei a miglior vita, sui giornali apparirà il seguente necrologio: "Ha cessato di ridere Serena Dandini"».

(270. Continua)



«Di Pietro scriverà un libro: con testo originale a fronte...»



«Prodi s'è definito "testardo": le prime tre lettere mi sembrano superflue. Follini è la radice quadrata di Follini e il terzismo un Mieli necessario. La signora Tanzi eletta Tonna dell'anno. Alessandra Mussolini indagata per nonnismo. Fo e Albertazzi hanno fatto pace: reciteranno insieme in "La Luna e i Salò" di Pavese»

«Ha ragione, è un giornale surgelato. Dovrebbero chiamarlo *4 salti in Padellaro*».

Lei però s'è addirittura definito «il miglior battutista del mondo».

«La considero la mia battuta migliore. Sarei un matto solo a pensarla. Anche se, confrontandomi, il dubbio mi viene».

Confrontandosi con chi?

«Con Gianni Boncompagni, per esempio. Sostituendo Mattia Feltri con Boncompagni, Ferrara s'è comportato come Moratti quando cedette Roberto Carlos per prendere Gresko. Gliel'ho anche scritto a Ubaldo Casotto, il suo vice che cura la pagina delle lettere. Da allora non mi ha più pubblicato nulla. Ma io a Ferrara farò mangiare le dita delle mani, hai voglia se ne ha da rosicchiare! Mi piacerebbe vedere la sua faccia quando scoprirà che Casotto non mi ha pubblicato certe battute».

Tipo?

«Clinton, un uomo per tutte le stagie, è l'asso nella Monica di Kerry. Oppure: il terzismo è un Mieli necessario».

Terza volta in dieci minuti che mi cita Mieli. Sarà mica captatio benevolentiae?

«Non ne ho bisogno. Subentrato nella *Stanza* che fu di Montanelli, mi scrisse che era un pochettino geloso perché mandavo le mie battute ad altri. Gli risposi che se voleva l'esclusiva doveva darmi un piccolo spazio. Mi replicò che già faceva fatica a



«Il comico Luttazzi è sparito: hanno ucciso l'Uomo Bagno»



«Mando battute di destra a Dagospia e mi danno del cerebroleso, glielo mando di sinistra con pseudonimo e mi osannano. Idem Severgnini, che vuol rimpiazzare Biagi come difensore delle cause vinte. Tarlo De Benedetti si rode per Berlusconi. Una vecchina milanese m'ha insegnato che nessuno ama i poveri più dei poveri»

sito del *Corriere*, lettere politicamente scorrette, ovvero anticatocomiche, che mi cestinava. Quando mi lamentai della cosa, pubblicò la mia lettera di protesta e commentò: "Vede come sarebbe stato meglio per lei che non la pubblicassimo?", a sottolineare che scrivevo sciocchezze e che le scrivevo pure male. Allora anche a Severgnini, firmandomi Zena, anagramma di Enza, il nome di una delle mie due figlie, mandai una lettera politicamente correttissima, piena di elogi per lui, nella quale gli chiedevo un parere sulle mie qualità di aspirante scrittrice. Mi rispose coprendomi di lodi e invitandomi a mandargli ancora miei interventi. Ed ero sempre io, quello che scriveva sciocchezze impubblicabili».

Le capita mai che le fregolino qualche battuta?

«Spesso. La citazione della fonte dovrebbe essere obbligatoria, insegna Biagi, detto Citabue perché fa una citazione e ne sbaglia due, come ben sa Mauro della Porta Raffa che lo prende sempre in castagna. Pare che il maestro venga nominato ufficiale giudiziario ad onore per via delle citazioni. Se fosse un vescovo potrebbe ben figurare alla presidenza della Cei, Copia E Incolla».

Velenosetto.

«Quando Nanni Moretti, già vincitore della Salma d'Oro al Festival di Cannes con *La stanza del figlio*, girerà il remake di *Tarzan*, i ruoli saranno distribuiti così: Eugenio Scalfari Tarzan, Natalia